

come sarebbero Lissa, Brazza, Lesina, Curzola, ecc.; e sugli ultimi i villaggi, in modo speciale quelli del montano. In certi paraggi signoreggia tuttora un modo primitivo di vivere, di pensare, di intuire il mondo e la vita. Ma nessun villaggio dalmato, per quanto montano, povero e discosto dai centri civili, merita il qualificativo di selvaggio. Più o meno ovunque, in Dalmazia, sono penetrati i raggi benefici della civiltà moderna, forse sotto forme che non accontentano i conoscitori del genio dalmato. Mi scriveva in proposito un amico mio carissimo: « Spero che comprenderai bene il popolo dalmato: fra esso, sventuratamente, si fece strada la civiltà occidentale soltanto per mezzo della corruzione. Esso non risorgerà mai, se non sulle basi dei principii sociali banditi dal grande Tolstoj, della Bibbia, della *zadruga* (un'istituzione sociale caratteristica del mondo slavo) ».

Sotto questo aspetto, Zara, con la sua impronta tuttora italiana, non potrà esser mai il centro d'irradiazione per tutta la Dalmazia. Sì, Zara abbonda di caffè elegantissimi, di ristoranti, di *hotels*, di *clubs* animatissimi, di ritrovi aristocratici: essa subì tutte le evoluzioni stabilite dalla civiltà moderna: l'arte e la natura ne fecero una piccola Parigi. Zara, però, come è la capitale politica e civile della provincia, non ne sarà mai il modello morale ed etnografico. Zara è una superba testa che, per i suoi lineamenti fisionomici speciali, non si adatta alla natura del suo bellissimo corpo, la Dalmazia.

Così, quando si parla di costumanze dalmate, di tratti etnografici dalmati, non si deve pensare a Zara, bensì al montano della Dalmazia, dove il popolo non entrò ancora nella fase evolutiva moderna. Si sa bene, la civiltà livella progressivamente tutto. È il caso non solo di Zara, ma di tutta la costa dalmata, compresa quella delle isole, dove certe abi-